

Armenia

La culla della cristianità

È il titolo di una mostra fotografica e di un incontro svoltosi in occasione del Meeting per l'amicizia tra i popoli 2013 di Rimini e che si sta proponendo in varie città d'Italia.

Io ho avuto la possibilità di realizzare il mio desiderio e visitare l'Armenia con la Diocesi di Cuneo, partecipando al pellegrinaggio, organizzato dall'Opera Diocesana di Torino e guidato da tre eccezionali sacerdoti cuneesi.

L'Armenia è ora una piccola Repubblica (grande come il Piemonte e la Valle d'Aosta) con poco più di 3 milioni di abitanti, "schiacciata" tra la Turchia, l'Iran, la Georgia e l'Azerbaijan. Ha una storia millenaria (6000-4000 a.C.?) e un popolo sopravvissuto alle persecuzioni dei grandi imperi: romano, persiano, ottomano, russo, e quasi sterminato dai turchi a causa della fede da sempre professata... la cristiana!

Lo stemma e la bandiera

Con l'indipendenza dall'U.R.S.S. nel 1992, a seguito della dissoluzione del regime Sovietico, l'Armenia ha adottato lo stemma composto da un'aquila ed un leone dorati che sostengono uno scudo composto da cinque stemmi diversi, che sintetizzano la storia dell'Armenia. Al centro è raffigurato, su campo giallo, il monte Ararat con l'Arca di Noè sulla cima; gli stemmi intorno ricordano le più importanti famiglie regnanti: gli Artassidi, rappresentati da due aquile (I° secolo a.C.); gli Arsacidi, rappresentati dall'aquila bicipite, prima dinastia cristiana armena, che regnò dal I secolo a.C. al 428; i Bagratuni, rappresentati dal leone con la croce in alto (dal VII all'XI Secolo); i Rupenidi, rappresentati dall'altro leone con la croce in basso, che regnarono sul regno armeno di Cilicia tra il XII e il XIII secolo.

Sotto sono inoltre raffigurati: una spada, che rappresenta il potere e la forza della nazione; una catena spezzata, simbolo della libertà e della indipendenza riguadagnata; una fascina di grano, simbolo dell'operosità del popolo armeno; una piuma, simbolo dell'eredità culturale del popolo armeno.

La bandiera consiste in tre bande orizzontali di uguali dimensioni. I colori sono : rosso (il sangue versato dagli armeni nella difesa della propria nazione), blu (il cielo) e arancione (la terra fertile del paese).

Le origini: arca di Noè e figli

L'Armenia è il paese delle leggende e delle tradizioni popolari, in cui ogni complesso monastico, ogni montagna ed ogni angolo di strada può nascondere un mistero senza tempo...la sua storia ha inizio con Noè.



Genesi 8,15-17: “Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa»...



La tradizione considera il monte Ararat (mt.5123) il luogo dove l’Arca si posò e dove ebbe inizio la nuova era della vita umana (ora in territorio turco).

A conferma di ciò, diverse spedizioni e i vari satelliti in orbita, hanno individuato un’enorme struttura di legno a forma rettangolare parzialmente ricoperta dalla neve, spaccata in tre tronconi, di cui uno visibile quando si scioglie il ghiaccio, nei pressi del Ghiacciaio Abich (dati del 1990). La maggioranza degli studiosi identificano questi reperti con l’arca di Noè.



Noè scese dall’arca con la moglie (citata ben 5 volte nella Bibbia, ma mai per nome che si presume fosse o Naamah o Ara) e i tre figli con le loro mogli. Ciascuno avrebbe dato vita ad una stirpe: Sem, i Semiti; Cam, i Camiti; e Jafet, i Jafetiti.

Gli armeni intravedono nella forma della cima innevata del monte Ararat i lineamenti della moglie di Noè che li morì...

Particolarmente legato alla tradizione armena è Yafet, in quanto il suo pronipote Haik (dal quale deriva Hayastan = Armenia) è considerato l’antenato di tutti gli armeni. Stabilitosi ai piedi del Monte Ararat partì per assistere alla costruzione della Torre di Babele e ritornato in patria sconfisse il re assiro Nimrod, presso il lago di Van.



Qui nacque la viticoltura

Genesi 9,20: “Noè incominciò a far l’agricoltore e piantò una vigna. Bevuto del vino si inebriò e si scoperse in mezzo alla sua tenda...”. La tradizione vuole che Noè trasmise l’arte di fabbricare e l’uso di bere il vino ai figli ed essi ai posteri.



A testimonianza delle tradizioni, nel 2011 è stata scoperta in una grotta armena quella che gli archeologi hanno definito come la più antica cantina del mondo. Gli scavi hanno portato alla luce un torchio per il vino e un recipiente per la fermentazione risalenti a 6000 anni fa. La viticoltura armena era talmente avanzata che nell’VIII secolo a.C. la valle dell’Ararat venne descritta come la “terra delle vigne” nelle iscrizioni dei re di Urartu, un impero degli altipiani che si estende dal corso superiore del Tigri.

Oggi in Armenia si coltivano quasi 200 vitigni diversi ed esistono famose distillerie (Ararat-Noè-Ani-Areni, ecc.) che esportano in tutto il mondo.



Il primo annuncio cristiano

La prima testimonianza dell'introduzione della religione cristiana in Armenia risale al I° secolo, quando Bartolomeo e Taddeo, due dei dodici apostoli, intorno agli anni 40-60 d.C., predicarono il nuovo credo.

Una seconda testimonianza "cristiana" è il passaggio di Longino, il centurione che avrebbe trafitto il costato di Gesù sulla croce e che, convertendosi, fuggì perché ricercato da Ponzio Pilato per ucciderlo. La sua lancia, macchiata del sangue del Cristo sarebbe stata conservata nel monastero di Geghard e ora è nel museo del tesoro della Cattedrale.

(Pare che Longino, giunto in Italia, sia stato martirizzato e sepolto nella cattedrale di Mantova)

Il primo stato cristiano

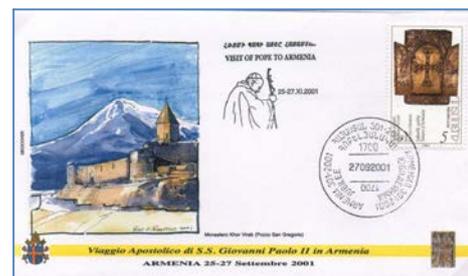
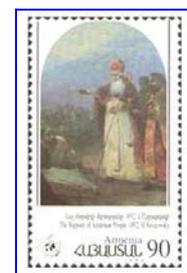
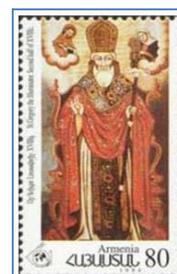
Nel Regno autonomo dell'Armenia, stretto ai confini dell'Impero Bizantino, dai Persiani a Sud, dai Mongoli ad Est e dagli Slavi-Khazari a Nord, si era sviluppata una fiorente comunità cristiana ad opera di missionari greco-bizantini, nonostante le varie persecuzioni perché ritenuta pericolosa per l'integrità dello Stato romano pagano.

La conversione del sovrano Tiridate III ad opera del parente Gregorio "Illuminatore" (240-352), che aveva ricevuto l'ordinazione pontificale a "Katholikòs" per l'Armenia a Cesarea di Cappadocia, proveniva da una famiglia principesca arsacide imparentata con Tiridate (294-324): i nuovi rapporti tra i due parenti favorirono il diffondersi del Cristianesimo in tutto il piccolo regno. L'Armenia fu così il primo stato dell'antichità, in cui nel 301 d.C. il cristianesimo divenne la "religione di stato". (la "tolleranza" dichiarata da Costantino il Grande avvenne con l'Editto di Milano nel 313, ma il Cristianesimo divenne "Religione di Stato" nell'Impero Romano solo nel 380/392 con l'Imperatore Teodosio.)

Gregorio e Tiridate

La tradizione vuole che Gregorio sia stato imprigionato dal re Tiridate per ben 13 anni in un pozzo profondo, ora visibile nel complesso monastico di **Khor Virap**, per frenare lo sviluppo del cristianesimo. La leggenda racconta che gli "angeli", o delle donne del posto, lo alimentassero di nascosto. Il re nel frattempo impazzì, come punizione divina per aver fatto martirizzare 32 ragazze cristiane. Sollecitato dalla sorella, che aveva avuto una visione in sogno, lo fece liberare. Il re, guarito dal santo, per riconoscenza si convertì, accettò il battesimo, invitò tutto il popolo a fare altrettanto e adottò il cristianesimo come religione di stato.

Il Vaticano ha ricordato nel 2001 l'anniversario del battesimo del popolo armeno con una serie di francobolli, le cui immagini sono tratte da un prezioso codice miniato del 1569. Si parte con il valore di L. 1.200 in cui si riproduce S. Gregorio che, dopo essere stato liberato dalla prigionia, si appresta a dare sembianze umane al re Tiridate, raffigurato come un cinghiale (bestia non illuminata dalla fede); nel valore di L. 1.500 S. Gregorio Illuminatore fa scrivere da Agatangelo, davanti al re Tiridate convertito, la storia degli Armeni; in quello da L. 2.000 vi è l'incontro tra S. Gregorio Illuminatore e re Tiridate, da un lato, e l'imperatore Costantino e Papa Silvestro I, dall'altro.



L'alfabeto armeno

Altra data fondamentale nella storia della formazione dell'identità dello Stato è il 405 con la creazione da parte del monaco Mesrop Mashtots (354-440) dell'alfabeto, ancora oggi in uso. Lo studioso Mashtots è considerato il secondo Illuminatore (dopo Gregorio) e dichiarato santo dalla chiesa Armena.

La leggenda vuole che l'alfabeto sia stato dettato in sogno da Dio al monaco predicatore, che con la sua opera contribuì in modo determinante allo sviluppo della cultura e della fede del popolo armeno. Con la collaborazione dei suoi allievi, rese possibile la traduzione in armeno della Bibbia e di altri testi sacri e quindi la diffusione della fede tra la popolazione. In questa impresa San Mesrop ha anticipato di ben quattro secoli quello che avrebbero realizzato nel mondo slavo Cirillo e Metodio.

All'opera di Mesrop Mashtots si deve anche la nascita di una "scuola" di scrittori e traduttori, non solo di libri sacri. Vennero scritti vari libri di storia, di filosofia e di religione. Nell'anno liturgico armeno vi è la festa dedicata ai "Santi Traduttori". Nel Matenadaran, l'Istituto dei manoscritti antichi, dedicato al San Mesrop, sono custoditi 17 mila manoscritti miniati e oltre 100 mila documenti storici.



Intero postale
Prec. Katoliko

La chiesa Armena – Santa Etchmiadzin

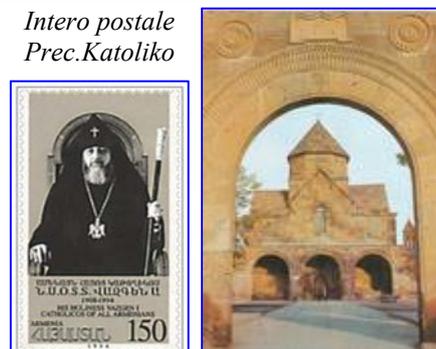
La chiesa armena apostolica ha due Catholicosati: Etchmiadzin in Armenia e Antelias in Libano (erede del Regno armeno di Cilicia); la prima costituisce il punto di riferimento spirituale di tutte le comunità armene nel mondo.

La chiesa armena, tra le più antiche, inizialmente collegata a quella bizantina, non partecipò al Concilio di Calcedonia (451) che definì le due nature, umana e divina, nell'unica persona del Cristo; entrò quindi nel novero delle chiese dette "monofisite" (i copti, i siriani, gli etiopi, gli assiri...) e tuttora è completamente autonoma con una propria liturgia di tipo orientale.

Mantiene, unica nel mondo, alcune antiche usanze cristiane, quali la celebrazione del Natale e dell'Epifania in una singola festività; inoltre il Battesimo, Cresima e Comunione vengono impartiti assieme e la Confessione è comunitaria.

Il Katholikos di tutti gli Armeni è attualmente Karekin II, nato Krtich Nersessian nel 1951, da cui dipende la diaspora armena in gran parte del mondo. Ha sede nella Santa Etchmiadzin (Discesa dell'Unigenito) luogo dove san Gregorio andò dopo la liberazione; lì esisteva un tempio pagano del culto del fuoco ed ebbe la visione in cui "Gesù scese dal cielo e con un martello indicò i quattro angoli della nuova cattedrale cristiana". Gregorio iniziò la costruzione, e ancora oggi vi si trova, sotto la cupola centrale, "l'Altare della Discesa".

Nel 992 la sede del Katholikos armeno era ad Ani (ora in territorio turco). All'inizio dell'XI secolo la popolazione di Ani oltrepassava i 100.000 abitanti e la sua fama era tale da essere conosciuta come "la città dalle centouno chiese" e raggiunse il massimo splendore durante il lungo regno di Gagik I (989-1020). La Cattedrale del 1064 (vedi francobollo) è stata danneggiata da vari terremoti (1319, 1832, 1998) e lasciata andare in rovina.



I monasteri

Gli armeni hanno affidato soprattutto alla pietra il loro genio artistico e la loro tenace adesione alla fede cristiana. Sono tipiche dell'arte sacra armena l'originale architettura delle chiese e dei monasteri, dalla struttura massiccia e dalle singolari cupole a cono o a piramide e i fregi decorativi in pietra, tra cui notevoli incisioni con croci. I Monasteri di Hagpat, Geghard e Sanahin sono stati riconosciuti Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Il complesso monastico di **Geghard**, è considerato uno dei più antichi e suggestivi costruiti nella roccia. Importante perché un tempo custodi la lancia di Longino e nella chiesa del monastero detta Astvatsatsin (Vergine Maria) esiste una sorgente "miracolosa".

Il "nuovo Monastero" di **Noravank** è uno dei capolavori dell'architettura medioevale armena, costruito nel XIII sec. dall'architetto, scultore miniaturista Momik, che aveva la prospettiva di sposare la figlia del committente, il principe di Siunik, ma fu ucciso al compimento dell'opera.

Il monastero di **Hagpat** è il più maestoso con archi incrociati. Il complesso rappresenta uno straordinario e magnifico esempio di architettura armena medioevale. La struttura più antica del monastero fu costruita nel 977-991 e fu chiamata Chiesa di Santa Croce. Nel passaggio tra le due costruzioni si trova una magnifica khatchkar (S. Salvatore di tutti) in pietra rosa con tracce di colore: in alto Dio retto da due angeli, sotto la crocifissione affiancata da due donne e due uomini tutti con l'aureola. Le due chiesette di San Gregorio e della Madre di Dio completano l'insieme.

Il monastero di **Sanahin**, come quello di Agpat, è stato fondato dalla regina Khsrovanush nel X sec per impetrare grazie per i suoi due figli. È stato sede della biblioteca medioevale ed ha stupendi bassorilievi. Una curiosità: i due monasteri sono stati costruiti da due architetti, padre e figlio, che inizialmente lavoravano insieme; poi litigarono e il figlio iniziò la costruzione di un nuovo monastero proprio sul promontorio di fronte. Visto il lavoro eccellente del figlio, il padre riconobbe la sua bravura.

Basilica di **Odzun**: secondo la tradizione, nella prima metà del I° sec San Tommaso, nel suo viaggio verso l'India, avrebbe ordinato e consacrato lì i primi sacerdoti e vescovi (odzun in armeno significa unto). Inoltre avrebbe lasciato i panni con i quali Maria e Giuseppe avevano avvolto Gesù Bambino, conservati sull'altare maggiore della chiesa dedicata a "Santa Genitrice di Dio" del VI sec.

Il monastero di **Haghartsin** (danza delle aquile) è vicino alla città di Dilijan, e ci si arriva lungo una strada tra fitte foreste. La bellezza del monastero risiede, oltre che nella sua architettura, proprio nella posizione in mezzo agli alberi. Costruito da due fratelli, principi della dinastia dei Bagratidi, comprende due chiese ed una cappella. La chiesa più antica, dedicata a San Gregorio, risale al X sec ed è una piccola croce greca; vi si accede dal gavit salendo dei gradini. Il Monastero di **Saghmosa-**



vank (monastero dei salmi dei 40 giorni) si trova a 5 km a nord di **Hovhannavank**, (dove è visitabile una chiesa simile del tipo cruciforme a cupola). Il complesso monastico comprende un gavit (nartece) spazioso e un deposito di libri il quale è aggiunto alla chiesa piccola di Astvatsatsin (1235). L'enorme volume interno del monastero fa ritenere che la chiesa servisse per riscrivere i libri oltre alla conservazione dei manoscritti. Sulla parte superiore dell'abside, c'è un'immagine di sole nascente coi raggi di sopra, un bassorilievo di un agnello volante e lo stemma di Vacutyun: aquila con un agnello negli artigli.

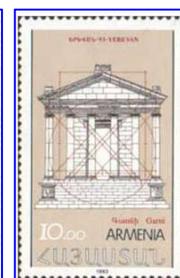
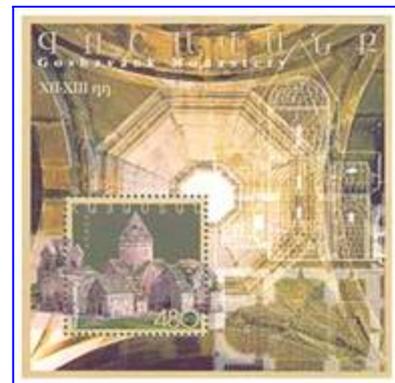
Narek è un monastero armeno del Vaspourakan fondato nel X sec e situato sulle rive meridionali del lago di Van, nell'Armenia "occidentale", ora in Turchia. Il monastero fu un importante centro intellettuale e San Gregorio di Narek ne fu il maggiore rappresentante. Gregorio nacque in una famiglia di scrittori. Suo padre, Khosrov, fu un arcivescovo. Orfano giovane, fu educato da sua cugina, Anania di Narek, fondatrice della scuola e del villaggio. Visse gran parte della sua vita nei monasteri di Narek dove insegnava presso la scuola monastica. Fu uno dei più importanti poeti della storia letteratura armena. Oltre al *Libro delle lamentazioni*, sua opera principale, Gregorio ha lasciato un Commentario sul Cantico dei Cantici, oltre a diversi canti e preghiere, ed era a conoscenza delle opere dell'antichità classica ellenista che furono tradotte in armeno. Il complesso religioso è stato raso al suolo dalle autorità turche nel 1915.

Il Paese delle Croci: **Khachar**. La tradizione e l'arte dei Khachar "croce di pietra" rappresenta una delle manifestazioni più originali del costume e della religiosità del popolo armeno. I Khachar vennero innalzati per tutto il periodo medioevale ed erano in funzione votiva, celebrativa e funeraria. Sia isolati che raggruppati in cimiteri e spesso scolpiti sulle rocce. Nonostante forme e motivi decorativi diversi, il segno iconografico è sempre la Croce, di norma di tipo "alato" con foglie simmetriche che richiamano all'albero della vita. Nel XIII sec appaiono anche Khachar figurativi con l'immagine del Salvatore e scene della crocifissione con la Vergine e San Giovanni.

Il tempio di **Garni** era stato fatto costruire nel 77 d.C dal re Tiridate I, che fu incoronato da Nerone a Roma e dedicato al Dio sole Mihr. Crollato nel 1679, nel 1969 il tempio pagano, unico rimasto, è stato ricostruito usando le pietre originali rimaste. Nei pressi si vedono le rovine del monastero Havuts Tar, costruito sopra la gola di Garni che risalgono all'XI° sec. Scendendo di 300 metri nella gola, attraversata da un ponte medioevale, si ha la veduta mozzafiato del canyon di Garni, scavato nella pietra tufica dal fiume Azat: pare di essere tra le canne dell'organo di una grande cattedrale (luogo ideale per celebrare la santa messa!)

Persecuzioni e genocidio

A partire dalla "conversione al cristianesimo", la storia e i destini dell'Armenia sono stati strettamente legati alla religione e, nei momenti drammatici, la coscienza nazionale è divenuta una forza collettiva. Un primo scontro avvenne nel 451 quando si ribellarono ai persiani che volevano imporre la loro religione



mazdea. Una lunga guerra durata 20 anni (ricordata nel francobollo emesso per i 1550 anni), ma che permise agli armeni di mantenere la loro libertà di culto e di cultura.

Con la caduta del regno dei Bagraidi nel 1080 e il trasferimento degli armeni nel regno di Cilicia, non ci sarà più uno stato armeno indipendente fino al 1918: l'Armenia fu divisa tra la Persia e l'Impero Ottomano.

Negli anni 1804-1828, con interventi armati nel territorio ottomano, gran parte delle popolazioni armene cadono sotto il dominio della Russia zarista. Nel 1894-1896 gli armeni subirono massacri (300 mila vittime) da parte dei turchi ottomani che bruciarono i villaggi, costringendo i superstiti ad abbandonare le proprie case.

Peggio ancora fu l'ondata di persecuzioni da parte del governo dei "giovani turchi", che assunto il potere in Turchia, avevano deciso la deportazione in massa degli armeni verso i deserti della Siria e il massacro sistematico degli abitanti delle terre armene attraversate. Il "genocidio degli armeni" iniziò il 24 aprile 1915 con l'arresto e lo sterminio di un migliaio di intellettuali, politici, monaci armeni residenti ad Istanbul. Dei 2 milioni di armeni residenti nei territori turchi, ben 1,5 milioni sono stati massacrati tra il 1915 e il 1923. I superstiti sono riusciti a fuggire e disperdersi in tutto il mondo. Si è tentato così di cancellare una nazione, una cultura, una fede...

Continua tuttora anche il "genocidio delle pietre". Nei territori dell'Armenia Occidentale (Turchia) chiese e altri edifici storici armeni vengono regolarmente demoliti o saccheggianti; alcuni, i più prestigiosi, vengono adibiti ad altri usi (musei – moschee) ristrutturandoli e cancellando ogni iscrizione o simbolo cristiano!

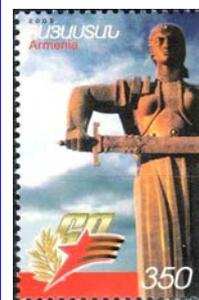
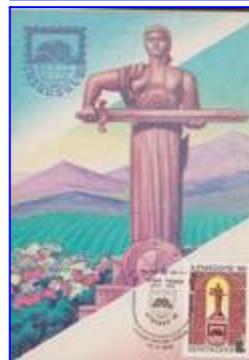
Nella capitale Jerevan è stato costruito nel 1967 un "museo del genocidio" con il "muro della Memoria" che conduce al "Memoriale" e al "giardino dei Giusti" in ricordo perenne del genocidio che non è ancora stato riconosciuto come tale dalla Comunità Internazionale!

Occupazione russa e l'indipendenza

La storia recente è conosciuta: finita la grande guerra, l'Armenia tentò di ricostruire lo stato democratico, ma nel 1922 la neonata repubblica venne incorporata nell'Unione Sovietica.

Nel Parco della Vittoria c'è una gigantesca statua di Madre Armenia (Mayr Hayastan), collocata su un piedistallo che domina la città dall'alto di una piazza in stile tipicamente sovietico, con tanto di carri armati e jet posti su altrettanti piedistalli. La statua che ha sostituito la precedente statua di Stalin, demolita nel 1967, è alta 23 mt. e ha il volto di una donna contadina, ma un corpo fiero e battagliero, e guarda in direzione del confine turco, al di là della città, tenendo una massiccia spada di fronte a sé in un atteggiamento difensivo.

Col dissolvimento del regime sovietico, il 21 settembre del 1991 l'Armenia riprese la sua autonomia, pur con un territorio notevolmente ridotto, e nel 1992 entra a far parte dell'O.N.U.



Gli armeni nel mondo

Dei 7 milioni di armeni presunti, ben 4 milioni risultano “nella diaspora”, sparsi in tutto il mondo a seguito delle varie persecuzioni. Già nel 1717 sulla piccola isola di San Lazzaro nella laguna veneziana sbarcò l'abate armeno Mekhitar con un gruppo di monaci. Fondò una congregazione con l'obiettivo di sfuggire alle persecuzioni contro i cattolici a Costantinopoli e di ricomporre l'elevazione spirituale e culturale del popolo armeno. Fu avviata una intensa attività, restaurando gli edifici e la chiesa utilizzati come lebbrosario e ancor oggi “la piccola Armenia” si pone come punto di riferimento per il dialogo ecumenico tra le Chiese, come voluto dal suo fondatore.

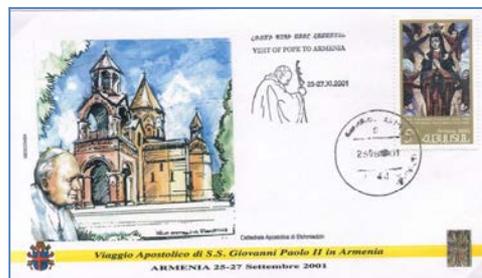
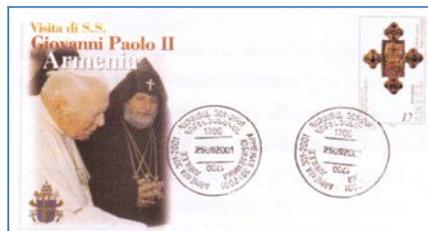
I rapporti con il papato

Una forte amicizia personale ha legato Giovanni Paolo II ai katholicos armeni, Karekin I e Karekin II, rafforzata da comuni esperienze. Tutti e tre hanno vissuto sotto il giogo comunista e provenivano da paesi avvezzi a guerre e massacri e si incontrano varie volte. In occasione di una visita di Karekin II in Vaticano, il Papa gli aveva consegnato una reliquia del più grande santo armeno, Gregorio l'Illuminatore: un piccolo osso conservato in un reliquiario di vetro, con cornice dorata, proveniente da un convento di Napoli.

Nel 2001 il Papa si recò pellegrino in Armenia per i 1700 anni della adesione al cristianesimo. Wojtyła affrontò la questione del “Grande Male”, ma senza pronunciare la parola genocidio. «...Profondamente turbati dalla terribile violenza inflitta al popolo armeno - disse in una preghiera recitata di fronte al memoriale delle vittime a Erevan - ci chiediamo con sgomento come il mondo possa ancora conoscere aberrazioni tanto disumane...». Durante la visita piantò un ulivo nel giardino dei giusti vicino al Memoriale del genocidio.

Papa Francesco già nel 2006, come cardinale argentino, aveva esortato a riconoscere il genocidio armeno come “il primo genocidio del XX secolo ... il più grave crimine della Turchia ottomana contro il popolo armeno e l'intera umanità” ed è stato invitato a recarsi in Armenia nel 2015 per la ricorrenza del primo centenario.

Il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II è stato ricordato filatelicamente con numerose buste, francobolli e annulli commemorativi.



Filatelia Armena

Le Poste dell'Armenia, recuperato l'indipendenza, hanno emesso numerose serie di interessanti francobolli a tematica religiosa. L'Ufficio Filatelico, all'interno dell'imponente "Palazzo della Posta" di piazza della Repubblica di Jerevan, dispone di molte emissioni anche degli anni passati e una gentile impiegata conosce anche un po' di italiano!

Tanti sono i francobolli che divulgano la tradizione cristiana e le festività più importanti (Natività e Pasqua) mediante la riproduzione di miniature, dipinti e arte armena, di cui si riproducono alcuni esemplari.

Angelo Siro

con la cortese collaborazione della prof.ssa **Lia Karsyan**
ottima guida armena

